

# Grecia

Siamo scesi a Kos emozionati non c'è che dire: atterrare nella terra di Ippocrate, il padre della medicina, non è cosa da tutti i giorni.

In poche ore dall'Italia e già siamo *greci*.

Il pullman ci ha portati in questa cittadina incantevole nel suo centro storico, dove il castello di Neratzia, imponente, sembra proteggerti da misteriosi nemici, di un tempo lontano.

Da una delle mura scorgo la barca d'alluminio che galleggia all'ancora poco distante, è Yakamoz la riconosco subito: unica tra tante.

Ho appuntamento con Giampaolo vicino la fermata dell'autobus, e in effetti deve averci riconosciuti perché sta sbracciandosi a nostro favore: inizia l'avventura.

Ci saluta con un abbraccio e un sorriso che fanno capire quanto l'incontro emozioni entrambi, è bello sentirsi a casa senza ancora sapere cosa ciò significhi sul serio.

Quindi imbarchiamo gli zaini e poi Simona salta sul tender, io per ultimo, libero il barchino e via verso la nostra nuova dimora.

Basak è sulla spiaggia, ad accoglierci con lo stesso calore, che bello.

Il solito passa valigia e in un attimo siamo a bordo. Finalmente.

Incontriamo Fabrizio e Eleonora, appena imbarcati anche loro, sembrano simpatici e già a loro agio.

E allora dopo le presentazioni di rito, un giro della barca, e sul tavolo del pozzetto il cocktail di benvenuto ad attenderci: non potevamo iniziare nel modo migliore.

Ci viene mostrata la cabina, spaziosa e intima. Gli interni di Yakamoz sono veramente belli, e loro hanno personalizzato la barca proprio come se fosse una casa, quindi calda, vissuta e piena di oggetti interessanti, tutti con un significato preciso.

La giornata sembra volare e dopo un breve briefing, sbarchiamo tutti per far cambusa.

Ci addentriamo nelle viuzze di Kos dove troveremo ogni provvista necessaria alle nostre esigenze, ghiottonerie comprese.

Basak e Giampaolo ci accompagnano e questa è una sorpresa, normalmente lo/gli skipper restano a bordo delegando completamente l'operazione ai clienti. Ma loro hanno piacere a darci una mano, perché in effetti fare la spesa per una settimana in barca non è la stessa cosa che farla in casa. Inoltre già conoscono i posti dove si risparmia e le cibarie hanno maggior qualità. Insieme parliamo di cosa vogliamo mangiare, cercando di mettere tutti d'accordo e studiare dunque la cambusa migliore. E' una bella sensazione sentirsi *tutelati*.

Yakamoz reclama la nostra presenza, per cui provvediamo a imbarcare le vettovaglie e a prepararci per la cena, che la bravissima Basak impronta in poco tempo: stasera insalata greca *alla Basak*, cioè ancor più piena di ogni ben di dio. Il tutto annaffiato con buon vino. Una delizia.

La barca ci culla nella notte e le stelle che vedo dall'oblò sembrano quelle disegnate nel soffitto di quando ero bambino. Sarà che il mare risveglia emozioni dimenticate, ma ciò che proviamo non si può raccontare, solo vivere. Buona notte Yakamoz.

La mattina è di quelle soffici che l'estate regala, special modo se ti trovi su di una barca a vela. La musica ci accoglie, Giampaolo ha l'incarico di svegliarci da una certa ora in poi e lo fa con note jazz: mi chiedo come faremo quando torneremo a terra, ma ora non voglio pensarci.

L'odore del caffè nel frattempo si insinua nelle nostre narici, schiocco un bacio a Simona e salto (molto lentamente) giù dalla cuccetta. Buongiorno!

Si scherza, si ride, e qualcuno ha già fatto il primo tuffo, mentre io aspetterò dopo, sono troppo pigro e voglio godermi questi attimi di coccole.

La colazione man mano si allestisce sul tavolo, e nel mentre mangiamo tutti quanti, si approfitta per conoscerci ancora meglio. Vorrei non finisse mai. Ma il tempo è tiranno, per cui dopo aver sparecchiato e rassettato è l'ora del vero breafing.

Il programma prevede la navigazione verso l'isola di Patmos, forse fermandoci prima a Leros viste le miglia che ci attendono e il Meltemi protagonista indiscusso dell'Egeo.

Via si salpa, Giampaolo distribuisce qualche compito e io mi accingo a mettere in chiaro le manovre: in pratica rendo fruibili le scotte del fiocco, il sagolino del rollafiocco, nel mentre Simona e Eleonora si occupano della randa; Fabrizio invece è a prua a dare una mano con l'ancora.

Basak al timone agevola il lavoro per salpare e in un attimo siamo liberi.

Si aprono le vele, ci attende una bolina non troppo dura, quindi randa e fiocco pieni, a vele bianche e il cicalino del motore si fa sentire, rumori annullati, la parola al vento e al silenzio. Poesia pura.

Dopo la breve concitazione della partenza inizia il godimento della navigazione, tutti in pozzetto ognuno nella rispettiva posizione a seconda di ruoli tecnici, e del relax: Yakamoz ha spazi da vendere e ognuno di noi si sistema al meglio; Simona preferisce sedersi su comodi cuscini a poppavia accanto al timoniere, che per il momento è Fabrizio.

Si è deciso che chi vorrà timonerà, e Basak o Giampaolo daranno i giusti consigli per aiutarci a prender confidenza con la bimba d'alluminio, che fila come un treno.

Si va che è una bellezza, con 4 bordi usciamo dal canale di Kos: una volta scorgiamo le bandiere greche, un'altra quelle turche, sorprendente capire quanto siano vicini questi due paesi che vivono di scambi commerciali reciproci in piena serenità, a dispetto di convinzioni e luoghi comuni sciocchi, magari frutto di retaggi legati a epoche distanti. Molti turchi vivono a Kos da generazioni ad esempio e insomma il sangue almeno qui in Egeo è *misto* al punto giusto.

Ora sono io al timone e procedo per rotta 040°, abbiamo 14 nodi di vento da NW e filiamo a circa 7 nodi, che spettacolo.

Piano piano intravediamo Leros dopo aver costeggiato un po' Kalymnos; le ore sono passate in un batter baleno, abbiamo pranzato con una pasta deliziosa seduti in pozzetto, con Ovidio (il pilota automatico di Yaka) a sostituirci per la pausa pranzo.

Circa 25 miglia di distanza, ma che sono diventate il doppio per via dei bordi; e il sole, quasi a volerci attendere ancora qualche minuto, permette di dare fondo nella rada di Pandeli: atterrati a Leros.

Il panorama è unico, castello illuminato, mulini e altre barche in rada sornione, equipaggi pronti alla cena: una poesia materializzata.

Siamo un po' stanchi e come primo giorno direi tanta roba a riempire il corpo e l'anima; la salsedine e questo vento secco speciale, si insidia dentro di noi promettendoci altre magnifiche giornate.

Il mattino dopo affittiamo un motorino a coppia e inizia l'esperienza tipicamente greca: via alla scoperta di quest'isola piena di richiami italiani. Pranzo a una tavernetta romantica a Xerocampos, e caffè nel bar di Agia Marina, passando per Lakki. Insieme a Fabrizio e Ele, con i quali oramai sembra essere amici da sempre, scorrazziamo fino a Kokkali dove ad attenderci c'è una chiesetta in mezzo al mare, raggiungibile tramite stradina a filo d'acqua, sommersa con l'alta marea.

La giornata vola, e la sera rientriamo a bordo di Yaka; Basak ha preparato una cena a base di "polipo" (e immancabile insalata), una delle sue rinomate ricette *segrete* basate sui sopari locali: incredibile, mai mangiato un polipo così buono e cucinato in tal modo. Che dire... Questa è una vacanza con i fiocchi!

Il mattino dopo con calma salpiamo alla volta di un'altra isola salutano Leros, che abbiamo amato intensamente per un solo giorno, con la promessa di tornarci chissà ancora con Yakamoz.

Impossibile credetemi spiegare oltre, questa vacanza è stata piena, sotto ogni aspetto: mare, vento, navigazione, comfort, gite affascinanti su isole uniche, piene di storia e spiagge fantastiche. Cucina di bordo deliziosa, Basak e Giampaolo sempre all'altezza in ogni situazione e che ringraziamo di cuore. Torneremo senz'altro perché abbiamo capito come Yakamoz sia un'esperienza unica, veramente.

*Marco e Simona*